

# La legittima difesa. Difendersi o punire? I dilemmi morali della reazione

21 Febbraio 2024

di **Luca Orlando**

In un solo istante, tutto cambia. Un rumore improvviso, una minaccia percepita, una figura sconosciuta. Poi la reazione: un gesto, un colpo, un'azione che spezza il tempo. È legittima difesa? Forse sì, ma è anche qualcosa di più profondo. È un nodo morale. Una domanda che arriva solo dopo: ho davvero agito per difendermi o, in quel gesto, c'era anche il desiderio di punire?

Nel cuore della legittima difesa si agita una tensione antica: quella tra necessità e volontà. Difendersi è un diritto naturale, una risposta all'aggressione, un modo per sopravvivere. Ma quando la minaccia si attenua, quando l'aggressore è a terra, disarmato, o in fuga, eppure si continua a colpire – allora qualcosa cambia. La difesa si trasforma. E nasce il sospetto che non si stia più reagendo al pericolo, ma che si stia infliggendo una punizione.

Il diritto lo sa bene. È per questo che parla di “attualità del pericolo” e di “proporzione della risposta”. Ma il diritto arriva sempre dopo. Prima c'è l'essere umano, con le sue emozioni, le sue paure, i suoi istinti. Ed è lì che nasce il dilemma, perché l'aggressione spesso non è solo fisica. È una violazione dell'intimità, della sicurezza, dell'integrità. Chi si difende, in quel momento, non cerca solo di salvarsi. Cerca anche, forse, di ripristinare un equilibrio spezzato, di ristabilire un ordine, di rimettere le cose “a posto”.

È qui che la difesa può contaminarsi di rabbia, di frustrazione, di rivalsa. E non è facile distinguerle. Chi ha subito una rapina, una violenza, un'invasione in casa, non si sente solo in pericolo. Si sente violato. Ed è naturale, a volte, voler restituire il colpo. Non solo per fermare, ma per far capire. Non solo per salvarsi, ma per far male come si è stati feriti.

Ma è giusto? La morale non offre risposte semplici. Alcuni filosofi, come Hobbes, hanno teorizzato che in assenza di protezione statale l'uomo ha il diritto assoluto di difendersi, anche con la forza più brutale. Altri, come Kant, hanno posto limiti rigorosi: nessuna difesa può trasformarsi in punizione, perché punire è compito esclusivo della legge.

E noi, oggi, dove ci collochiamo? La società moderna è piena di contraddizioni. Da un lato predica il rispetto dei diritti umani, anche per i colpevoli. Dall'altro, applaude chi si difende con fermezza, a volte anche oltre il necessario. Si simpatizza con chi "ha fatto quello che chiunque avrebbe fatto", anche se poi si scopre che ha esagerato.

In questo scenario, la vera sfida è educare alla responsabilità. Far capire che difendersi non significa farsi giustizia da soli, che proteggere sé stessi è sacrosanto, ma che oltre una certa soglia si rischia di diventare ciò che si voleva fermare. In altre parole, è questione puramente di coscienza.